

Irrinviabile nel Sud l'applicazione della «167» per sanare le zone malsane, combattere la speculazione, sviluppare in modo democratico e moderno le città

TARANTO: LA GIUNTA DI CENTRO-SINISTRA APRE LE PORTE ALLA «BENI STABILI»

Macerata. Rendere libere le «delegazioni» per finanziare la legge 167

L'Istituto immobiliare autorizzato a costruire un quartiere di 65 mastodontici fabbricati. Gli impegni unitari del PSI per la «167» rimasti lettera morta

Notro servizio

TARANTO, 11. Il giudizio critico più volte espresso dal PCI sulla politica di centro-sinistra nelle amministrazioni locali nel Mezzogiorno viene oggi a so-

stanziarsi non più evidenza attraverso un dossier che travalica quelli registrati nella tormentata vita degli enti locali tarantini, Comune e Provincia.

Si è in presenza di una grossa speculazione sulle aree edificabili che si attendono di vedere con le infinite violazioni al Piano Regolatore generale della città che hanno costellato l'attività edilizia degli ultimi 7 anni, maldestramente agevolata da una amministrazione comunale che pure aveva postulato nel suo programma una rigorosa lotta alla speculazione sui suoli urbani, che pure — per la presenza in essa dei socialisti — aveva dato certe garanzie al fine di vedere finalmente a Taranto l'Ente Comune porsi validamente al centro di una azione amministrativa o politica per la casa a basso prezzo.

Tali garanzie formali, però, sono state man mano vanificate da atti sostanziali compiuti dal Comune. Il fatto più grave è che i compagni socialisti, sostenitori degli immutati orientamenti della DC nei confronti della opposizione comunista, hanno finito col rimanere vittoriosi quando è stata rifiutata una rappresentanza del PSI nel comitato direttivo del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale.

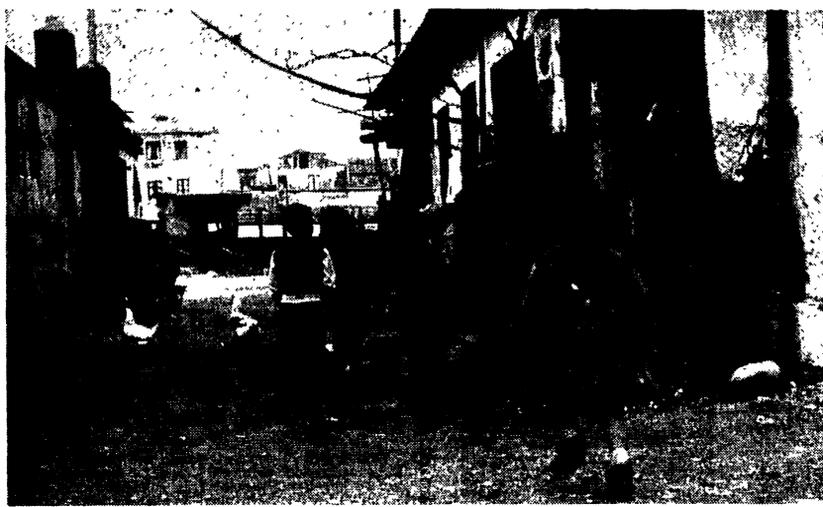
Ma ciò che più colpisce oggi è l'invincibile intransigenza di Taranto, prima agevolato e poi sostenuto dalla giunta di centro sinistra, del grosso istituto immobiliare dei Beni Stabili, affiliato alla grande società finanziaria Basagi che detiene il pacchetto azionario di maggioranza, controllata dai più grossi nomi dell'industria monopolistica italiana. E ciò in contrasto non solo con le affermazioni programmatiche della giunta (variamente ammantate con il nome di questa politica) ma con la stessa politica propugnata dal PSI in tema di lotta alla speculazione edilizia.

Qui entriamo nel campo ormai noto dell'applicazione della legge 167 per lo sviluppo urbano, e cioè della verifica dell'utilizzazione da parte dei Comuni di un primo strumento per combattere la speculazione edilizia e per determinare un ordinato e democratico sviluppo urbanistico, e cioè della verifica dell'utilizzazione della legge 167, e come l'amministrazione intende armonizzare l'applicazione della legge stessa con il piano regolatore e con le linee di una programmazione democratica per lo sviluppo organico della città di Catanzaro.

I compagni socialisti avevano visto giusto quando nel settembre del 1963 in un incontro tra amministratori comunisti e socialisti sostennero con un voto la «più ampia e più rapida applicazione della legge 167 al fine di acquisire le aree necessarie allo sviluppo edilizio popolare e colpire — per quanto è possibile — la speculazione sulle aree». E si aggiunse in quel voto: «I consiglieri e gli amministratori presenti sono consapevoli della necessità di nuovi strumenti legislativi per combattere definitivamente la complessa materia, muovano in direzione della pubblicazione delle aree e affidino maggiori poteri e possibilità di intervento agli Enti locali».

Non fu quello il solo voto o il solo impegno in proposito. Altri ne ha pure contrattati la DC. Ma in barba ad essa la giunta di centro-sinistra a Taranto consentirà all'Istituto immobiliare dei Beni Stabili di costruire un quartiere con 65 mastodontici fabbricati

Enide D'ippolito



Bimbi del baraccati di Catanzaro Lido

Catanzaro Lido

50 famiglie vivono in baracche di fango

Colpe: «le inerzia dell'amministrazione comunale d.c. - A colloquio con i baraccati - 172 alloggi pronti non ancora consegnati - Il gruppo comunista chiede l'urgente convocazione del Consiglio»

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 11. Da molto tempo il Consiglio comunale di Catanzaro non si riunisce malgrado i molti problemi che attendono di essere affrontati e risolti, specie quelli strettamente legati agli alloggi popolari di cui, qui a Catanzaro, c'è molto bisogno. Basti ricordare 4.000 tuguri, le baracche, i bassi, per avere il quadro di una situazione oramai drammatica che va risanata.

L'Amministrazione, al contrario, dorme i sonni tranquilli. E' inconcepibile, ad esempio, che 172 case popolari costruite non siano state ancora consegnate agli assegnatari, i quali sono costretti a dormire in baracche o in tuguri, come accade a Cascojino di Catanzaro Lido, che si facciano gradatamente in modo non serio che per ora sono poi invadite a causa di centinaia di ricorsi pervenuti presso l'A.C.P., che da anni si senza che se ne veda l'attuazione. Ecco perché è urgente convocare la riunione del Consiglio Comunale. I consiglieri comunisti, nel ribadire questa esigenza, hanno presentato al sindaco alcune interrogazioni. In merito al «Piano C.E.P.», già finanziato, si chiedono quali misure sono state prese e quali richieste avanzate al governo — sui finanziamenti drammatici di Catanzaro Lido — 50 famiglie, per un totale di circa 300 persone, vivono in baracche tra le più antichissime esistenti nella regione.

Lo scorso anno, precisamente il 2 marzo, a parecchie di queste famiglie fu inviata una lettera in cui, in virtù della legge 640 e della legge 28-7-1961, si comunicava che erano divenute assegnatarie di un gruppo di appartamenti. La sfiducia — come dicevo — è in molti; è nella moglie di Cavallone che lo scorso anno alle sue richieste ebbe come risposta dall'assessorato Cosco che «Qui devi rimanere eterno, non vai trovando quando hai già una casa?». Ma quale casa? Quella di rione Fortuna che chissà quando sarà consegnata? «Forse — mi diceva Giovanni Codipoli — vogliono aspettare il momento del voto per prendersi in giro. Ma non cadano nella rete». «Viviamo da 12 anni in queste condizioni — ha aggiunto una donna — ma il nostro voto non lo compreranno. Lo compreremo noi e un diritto e non possono farne un baratto». Ha ragione. Da dodici anni vivono in queste fatisse baracche per le quali corrispondono al Comune una pigione mensile di 500 lire. Prima erano sistemati in baracche di legno in contrada Cascojino, baracche che vennero costruite nel lontano 1905, all'epoca del tremendo terremoto. Da allora non hanno mai cambiato. Solo nel 1952 vennero trasferiti in queste altre fatisse baracche che non sono di legno, ma più insalubri. Sia il dottor Rossi che il dott. Scicchitano dell'Ufficio Sanitario le hanno dichiarate antiche.

Nei pressi della fontanina incontro con alcune donne restie a farsi fotografare. Ci sono i bimbi che trovano come unico diletto quello di bagnarsi o di rincorrere le gline. Sembra di non essere nel centro di una città moderna, di una località considerata stazione balneare. I cinque filari uniformi delle miserevoli baracche a piano terra smontiscono chiunque voglia buttare un po' di fumo negli occhi.

«Le vertenze verranno portate avanti sia a livello aziendale che regionale. Della questione sarà investita l'opinione pubblica. E sarà proprio nel quadro di queste vertenze che dovranno venire avanzate le richieste della terra».

Antonio Gigliotti



L'unica fontanina del villaggio

a garantire suoli edificatori a soddisfazione per l'edilizia pubblica e per l'edilizia popolare finanziata.

L'iniziativa del gruppo consiliare comunista, d'altra parte, riflette una situazione che — come abbiamo accennato all'inizio — è veramente drammatica. A Catanzaro Lido 50 famiglie, per un totale di circa 300 persone, vivono in baracche tra le più antichissime esistenti nella regione.

Lo scorso anno, precisamente il 2 marzo, a parecchie di queste famiglie fu inviata una lettera in cui, in virtù della legge 640 e della legge 28-7-1961, si comunicava che erano divenute assegnatarie di un gruppo di appartamenti. La sfiducia — come dicevo — è in molti; è nella moglie di Cavallone che lo scorso anno alle sue richieste ebbe come risposta dall'assessorato Cosco che «Qui devi rimanere eterno, non vai trovando quando hai già una casa?». Ma quale casa? Quella di rione Fortuna che chissà quando sarà consegnata? «Forse — mi diceva Giovanni Codipoli — vogliono aspettare il momento del voto per prendersi in giro. Ma non cadano nella rete». «Viviamo da 12 anni in queste condizioni — ha aggiunto una donna — ma il nostro voto non lo compreranno. Lo compreremo noi e un diritto e non possono farne un baratto».

Ha ragione. Da dodici anni vivono in queste fatisse baracche per le quali corrispondono al Comune una pigione mensile di 500 lire. Prima erano sistemati in baracche di legno in contrada Cascojino, baracche che vennero costruite nel lontano 1905, all'epoca del tremendo terremoto. Da allora non hanno mai cambiato. Solo nel 1952 vennero trasferiti in queste altre fatisse baracche che non sono di legno, ma più insalubri. Sia il dottor Rossi che il dott. Scicchitano dell'Ufficio Sanitario le hanno dichiarate antiche.

Nei pressi della fontanina incontro con alcune donne restie a farsi fotografare. Ci sono i bimbi che trovano come unico diletto quello di bagnarsi o di rincorrere le gline. Sembra di non essere nel centro di una città moderna, di una località considerata stazione balneare. I cinque filari uniformi delle miserevoli baracche a piano terra smontiscono chiunque voglia buttare un po' di fumo negli occhi.

«Le vertenze verranno portate avanti sia a livello aziendale che regionale. Della questione sarà investita l'opinione pubblica. E sarà proprio nel quadro di queste vertenze che dovranno venire avanzate le richieste della terra».

Antonio Gigliotti

Rotto l'accordo di centro-sinistra

Molfetta: il PSI all'opposizione

Denunciata l'inadempienza della DC tra cui la mancata applicazione della «167»

Dal nostro corrispondente

BARI, 11. Il gruppo consiliare del PSI di Molfetta — che alcuni giorni fa si era dimesso dalla giunta di centro-sinistra per protestare contro le inadempienze programmatiche da parte della DC — è passato all'opposizione. La decisione è stata resa nota questa mattina con un pubblico manifesto affisso sui muri della città a cura della sezione molfettese del PSI e PCI, ma ostacolato da parte dell'autorità tutaria che hanno impedito l'attuazione. Da parte sua la DC molfettese ha sviluppato tutta una manovra tendente a favorire il locale «Seminario regionale», alcuni industriali e gerarchi democristiani a cui ha lasciato suoli edificatori includendoli nel piano di zona della legge per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Altri provvedimenti presi dalla giunta di cen-

tro-sinistra sono rimasti bloccati per il sabotaggio d.c., tra questi, il più importante, il provvedimento di municipalizzazione del servizio di nettezza urbana. «Le responsabilità della DC e il PSDI, i quali sui provvedimenti di fondo hanno sviluppato un'azione che a lungo andare ha provocato il più assoluto immobilismo. In questa situazione i compagni socialisti hanno cercato di indurre la DC al rispetto degli impegni per sottrarsi a responsabilità più precise. Evidentemente la DC voleva il cedimento completo dei compagni socialisti, cosa che non è avvenuta e che ha provocato la crisi. Ora si tratta di evitare e scongiurare una gestione commissariale con una nuova maggioranza capace di spostare completamente a sinistra l'attuale asse politico».

Italo Palasciano

MARCHE: Comuni e enti pubblici assistenziali posseggono circa 60 mila ettari di terra

Iniziativa per il passaggio immediato della terra a chi la lavora

La Federmezzadri dà il via pratico ad una impostazione unitaria scaturita da convegni e conferenze - Prima fase dell'azione: apertura in tutte le aziende private comprese delle vertenze sui riparti e gli investimenti

Dalla nostra redazione

ANCONA, 11. La Federmezzadri marchigiana con un convegno svoltosi a Recanati ha impostato una linea di azione immediata per giungere al passaggio della terra ai mezzadri della terra di proprietà degli enti pubblici della regione.

Si tratta di una questione che è stata più volte dibattuta nel sindacato unitario ed anche nei convegni, come le Conferenze dell'agricoltura, cui hanno partecipato forze politiche e sindacali diverse. Ora la Federmezzadri ha dato il via alle prime decisioni concrete.

Nelle Marche comuni ed enti pubblici assistenziali posseggono circa 60 mila ettari di terra, suddivisa in centinaia di aziende mezzadri.

Stiamo di fronte ad una fetta di territorio in cui la superficie agricola marchigiana. Pertanto il successo della operazione avviata dalla Federmezzadri avrebbe, oltretutto, ripercussioni rilevanti sul fronte della battaglia che i mezzadri marchigiani tenacemente perseguono per arrivare alla proprietà della terra.

Nel nostro caso, dinanzi ai mezzadri stanno, quali conceditori gli enti pubblici. Ad essi è rivolta la richiesta del passaggio di proprietà della terra.

Non va dimenticato, a questo proposito, che proprio da iniziative partite dal movimento mezzadri sono nati i primi riconoscimenti alla scelta della azienda contadina come base strutturale della agricoltura marchigiana.

In effetti, mantenendo in vita lo istituto mezzadri, gli enti pubblici proprietari di terra vengono a trovarsi oggettivamente — anche se questa non è la loro volontà — dalla parte della Confagricoltura e dal partito agrario. E' evidente che i mezzadri hanno di fatto un sostenitore del feudale istituto mezzadri.

«Sganciare dal padronato queste forze — ci ha dichiarato il compagno Emilio Ferretti, segretario provinciale della Federmezzadri — significa arretrare nelle Marche un serio colpo alla politica padronale. Significa creare concretamente esempi di ciò che può rappresentare la azione di un mezzadri con tutti i suoi riflessi nella economia regionale e negli interessi delle masse lavoratrici della campagna e della città».

Intanto la Federmezzadri marchigiana ha aperto un vasto dibattito fra i mezzadri delle aziende degli enti pubblici. Il discorso diretto con i conceditori è stato già avviato a Fano, a Senigallia ed in altre parti.

La prima fase dell'azione è l'apertura delle vertenze in tutte le aziende, comprese quelle private. Tali vertenze saranno particolarmente articolate su: remunerazione del lavoro, gestione commissariale con una produzione di prodotti, diversa ripartizione delle spese, piena disponibilità dei prodotti, investimenti per conversioni culturali e meccanizzazione.

«Le vertenze verranno portate avanti sia a livello aziendale che regionale. Della questione sarà investita l'opinione pubblica. E sarà proprio nel quadro di queste vertenze che dovranno venire avanzate le richieste della terra».

Walter Montanari

Il direttivo del Circolo culturale di Ardenza

LIVORNO, 11. Il Circolo Culturale di Ardenza, nel corso delle annuali elezioni, ha eletto il nuovo Comitato Direttivo, il quale risulta così composto: Vasco Danti presidente; Vincenzo Elfante v. presidente; Piero Martini, segretario e Flora Galli, amministratore. A consiglieri sono stati eletti Mauro Cavallini, Bruno Cosentino, Luigi Filippi, Vincenzo Caluri e Vinicio Masoni.

Lucca

Manifattura Valseschio: vittoria della CGIL

Da anni la C.I. non era stata più rinnovata. La CISL aveva la maggioranza assoluta

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 11. Un'importante vittoria sindacale è stata conseguita dalla FIOT CGIL alla manifattura tessile Valseschio in Castelfranco Gargagnana. Da molti anni non si facevano le elezioni per il rinnovo della commissione interna e l'ultima volta la CISL conquistò la maggioranza mentre la CGIL non poté neppure presentare la lista in queste elezioni anche in FIOT ha presentato la sua lista e ha conquistato la maggioranza assoluta.

Ecco i risultati operai aventi diritto 281, voti 232, bianche 2, nulle 11, voti validi 219. FIOT-CGIL, voti 140, seggi 3; CISL, voti 79, seggi 1.

Va ricordato che nei mesi di maggio-giugno '63 la FIOT organizzò e diresse una magnifica lotta aziendale che dopo un primo sciopero di 24 ore e uno successivo di 48 costresse l'azienda a trattare. Da quella lotta la CISL volle estrarsi ma, grazie all'azione della FIOT, il padronato fu costretto a concedere alle lavoratrici un premio annuale di produzione di 24.000 lire, la riduzione del lavoro del turno di notte che da 46 ore fu portato a 44 ore.

Per i risultati sono i seguenti: il rinnovo della Commissione Interna dell'Azienda Municipalizzata del Gas di Bari.

Per gli impiegati la UIL ha preso 9 voti e un seggio, la CISL 6 voti e nessun seggio. Rispetto alle elezioni del 10 luglio 1963 la CGIL ha guadagnato 33 voti conquistando i 2 seggi, mentre la CISL ha perduto i suoi tutti i seggi (1 impiegato e 2 operai).

Cosenza

Revocata la concessione alla ASAC

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 11. Per il secondo giorno consecutivo la città di Cosenza è rimasta paralizzata a causa dello sciopero ad oltranza proclamato dai dipendenti ASAC, la ditta che gestisce gli autotrasporti urbani, per il mancato pagamento dello stipendio di febbraio.

Nella mattinata di ieri, giorno di paga, come di consueto i dipendenti ASAC si sono recati presso l'ufficio ragioneria della ditta per ricevere il regolare stipendio. Ma il signor Aquino, titolare della ditta, li ha rimandati indietro in malo modo dicendo che «non ci sono fondi».

Non è la prima volta che i dipendenti dell'ASAC subiscono le inadempienze del signor Aquino. Analoghi episodi sono accaduti nel passato (mesi di luglio e agosto '63). Però la compattezza della categoria alla fine ha costretto il padrone a qualsiasi prepotenza messa in atto dal signor Aquino. Con l'episodio odierno il signor Aquino ha però oltrepassato ogni limite giacché anche la Giunta comunale, capeggiata dal sindaco dott. Stangano (come si ricorderà egli, con l'appoggio dei consiglieri socialisti, ha permesso al signor Aquino l'aumento del 70 per cento delle tariffe) ha questa volta preso netta posizione di disimpegno, anzi, ha Brati che è stato eletto alla Camera nella Commissione dei LL. PP.

Perdura al Consiglio provinciale la crisi aperta dal PSDI al fine di realizzare il centro-sinistra. A distanza di 4-5 mesi, nessun accordo definitivo è stato raggiunto. Anzi, le acque vanno sempre più agitando. A questo hanno contribuito la nomina dell'avvocato Riccardo Senocza (PSDI) a presidente dell'Istituto autonomo case popolare, e quella dell'avvocato Giovanni Dell'Acqua (PSI) a vice presidente dell'Istituto.

«Notevole il malcontento in campo dc dove si è mal disposti a cedere poltrone agli eredi di Senocza. L'avevo detto. La carica di vice presidente dell'Istituto, per protesta ha dimissionato il suo incarico dal Consiglio comunale di Salerno e da segretario della più grossa sezione dc della città. Da notare che l'avevo detto. L'Ufficio Moblio fungeva da presidente dell'A.C.P. in sostituzione del parlamentare socialista Senocza. Brati che è stato eletto alla Camera nella Commissione dei LL. PP.

Una lettera dell'ufficiale sanitario di Salerno

Dal dott. Eugenio Gravagnuolo, ufficiale sanitario del Comune di Salerno, riceviamo la seguente precisazione: «Nel numero 62 del 3 marzo, di codesto giornale, è apparsa una nota, in cui è scritto che l'Ufficio Moblio, difeso dalla carica di vice presidente dell'Istituto, per protesta ha dimissionato il suo incarico dal Consiglio comunale di Salerno e da segretario della più grossa sezione dc della città. Da notare che l'avevo detto. L'Ufficio Moblio fungeva da presidente dell'A.C.P. in sostituzione del parlamentare socialista Senocza. Brati che è stato eletto alla Camera nella Commissione dei LL. PP.

«Smentisco, nella forma più precisa, quanto è scritto in quella nota: non solo e non tanto perché non ho mai avuto occasione di incontrare il firmatario della nota, sig. Tonino Manno, o qualche suo incaricato, ma quanto perché quella mia presunta dichiarazione è in piena contraddizione con elementi notiziologici scientifici sulla vaccinazione antipolio, e perché essa offende la mia dignità di professionista e il mio prestigio di funzionario tecnico della Sanità».

Oloferne Carpino